

M5s: «Ecco tutti gli errori di Zaia»

► Il candidato presidente pentastellato Enrico Cappelletti ► Il ministro Federico D'Incà: «L'autonomia? Senza il Covid apre la sfida elettorale: «Rinegoziare i project financing» avremmo già votato la legge, concluderemo il percorso»

LA PRESENTAZIONE

MESTRE Quante ne ha viste e sentite, la saletta al primo piano dell'hotel Ambasciatori a Mestre, con la sua moquette azzurrina e le poltroncine di ottone dal velluto rosso. Era la sala delle conferenze dei partiti della Prima Repubblica e adesso, su quella stessa moquette un po' più sbiadita, il Movimento 5 Stelle con il candidato presidente Enrico Cappelletti lancia la sfida (impossibile?) al governatore leghista del Veneto Luca Zaia: «Noi sogniamo un Veneto migliore». L'imperativo: rinegoziare tutti i contratti di project financing, a partire dalla Superstrada Pedemontana «che costa 2,258 miliardi e non si capisce perché i veneti ne debbano pagare 13». Idem per i contratti derivati. E con i soldi risparmiati rimettere in piedi l'Sfmr, la metropolitana di superficie, «un progetto di 30 anni fa, ma che era straordinario perché consentiva di spostarsi in tutta la regione interscambiando ferro e gomma. Valeva 6 miliardi, nel 2018 Zaia l'ha messo da parte, per noi va ripreso».

GLI SCENARI

In un caldo sabato di inizio estate, peraltro il primo senza la conferenza stampa quotidiana di Zaia dalla Protezione civile di Marghera («Dopo 126 giorni di conferenze stampa io vi inviterei allo sciopero», sorride ai giornalisti il ministro pentastellato Federico D'Incà, salvo subito precisare: «Era una battuta»), l'ex senatore Enrico Cappelletti scelto come candidato presidente della Regione dal popolo grillino, dice come cercherà di fronteggiare il più amato dei governatori d'Italia. Gli scenari non sono dei migliori: il M5s che nel 2015 con il padovano Jacopo Berti arrivò terzo (11,8%) dopo la dem Alessandra Moretti (22,7%), adesso è accreditato sul 7% (e c'è chi metterebbe la firma per non scendere sotto). Sul palco ci sono il ministro D'Incà e tre dei quattro consiglieri uscenti: il veronese Manuel Brusco, la veneziana di Chioggia Erika Baldin (che era in lizza per Palazzo Balbi e non ce l'ha fatta per pochi voti), Berti che è l'unico a non ricandidarsi («Credo nei valori del M5s, la rotazione, il fatto che non debbano esserci professionisti della politica»), assente giustificato il trevigiano Simone Scarabel. In sala i parlamentari Orietta Vanin, Giovanni Endrizzi, Barbara Guidolin. Le liste provinciali sono pronte (Cappelletti correrà anche a Treviso), di sicuro non ci saranno alleanze con delle civiche («Il nostro regolamento lo consente, ma lo abbiamo escluso»).

LA STRATEGIA

La linea di attacco del M5s, partito di governo a Roma prima con la Lega e ora con il Pd, ma di opposizione in Veneto, l'ha delineata Cappelletti. Che prima si è presentato: 52 anni (stessa età di Zaia), padovano, sposato, due figli, laureato, master a Oxford, imprenditore della certificazione green, già senatore per il M5s dal 2013 al 2018, nessun cenno al passato (due candidature per la Lega nel Padovano alle Politiche '96 e '98, un mandato in consiglio di

circoscrizione, nel 2019 a Roma nello staff del viceministro Vito Crimi). La strategia comunicativa? Addossare a chi ha governato negli ultimi vent'anni - Lega, Forza Italia, tutto il centrodestra - non solo le scelte amministrative, quanto le mancate decisioni. Ad esempio, l'inquinamento atmosferico: «Non si può dire che sia colpa di Zaia se viviamo nel catino padano, ma allora non può autorizzare l'inceneritore a Fusina». E via di seguito: non aver mosso un dito contro i project financing, non aver denunciato alla Procura come invece ha fatto il M5s la «malagestio» della Banca Popolare di Vicenza («Noi presentavamo gli esposti e loro difendevano il management dicendo che Bankitalia non doveva fare i controlli»), non aver chiuso la Miteni per l'inquinamento da Pfas («L'attuale processo nasce dai nostri esposti e la Regione cosa faceva? Ci minacciava»). Proposte? Riconvertire gli Ilmila capannoni



LA SFIDA Da sinistra: Manuel Brusco, Jacopo Berti, Enrico Cappelletti, Federico D'Incà, Erika Baldin

vuoti, riprendere l'Sfmr. Con quali risorse? Con la rinegoziazione dei project financing.

Altri temi, il Mose per la salvaguardia di Venezia: «L'ipotesi che la manutenzione si faccia all'Arsenale non sta né in cielo né in terra», dice Cappelletti, ma, parola di ministro, «i soldi per finire il Mose ci sono». E l'autonomia? «Chiedete a Salvini perché non parla di autonomia quando va al Sud e qui da noi non parla del Ponte sullo Stretto di Messina. Io sono favorevole all'autonomia, ho ancora lo "stampino" del referendum e la speranza che venga realizzata in questa legislatura», dice Cappelletti. Il ministro D'Incà puntualizza: «Senza il coronavirus saremmo alla prima lettura della legge quadro alla Camera. Ma il percorso verrà ripreso nei prossimi mesi. E concluso». Se così fosse, qualcuno nel centrodestra potrebbe ringraziare.

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello: «Meno firme da raccogliere per le liste»

LA RICHIESTA

VENEZIA Diminuire le firme per poter presentare le liste alle prossime elezioni regionali del Veneto. A chiederlo, in una nota congiunta, sono Alessandro Bisato, segretario regionale Pd, Annalisa Nalin e Corrado Cortese di +Europa Veneto, Luana Zanella di Europa verde e Davide Zurlò di Volt: «La necessità della raccolta delle firme - anche se "alleggerita" - durante il mese di agosto e la diligente predominanza mediatica del presidente della Regione (in campagna elettorale giornaliera dalla postazione emergenza Covid-19 di Marghera) e della Lega, ci pongono di fronte a una deriva che minaccia lo stato di diritto e le basilari regole democratiche per l'espressione del voto».

In Veneto la legge regionale elettorale dice che per presentare una lista bisogna presentare delle firme. Quante? Nei collegi provinciali di Venezia, Padova, Treviso, Vicenza e Verona da 1750 a 2250; a Belluno e Rovigo almeno 1.000. Il Decreto Elezioni che ha fissato la finestra elettorale dal 15 settembre al 15 dicembre ha ridotto a un terzo il numero delle firme da presentare. Ad esempio: a Belluno ne basteranno 334.

Ma in Veneto non tutti devono presentare le firme. Ogni capogruppo in consiglio regionale deve comunicare se, oltre alla propria lista, intende "gemmarne" un'altra. Ad esempio: Stefano Fracasso, capogruppo del Pd, potrebbe autorizzare la lista del Pd e magari quella di +Europa (o della civica europeista in fase di formazione). A sua volta Piero Ruzzante, che nel Gruppo Misto rappresenta la componente politica Veneto 2020, potrebbe dare il via libera alla lista Veneto che Vogliamo di Arturo Lorenzoni e magari anche ai Verdi di Luana Zanella. A questo punto l'unica lista nel centrosinistra che dovrebbe andare a caccia di sottoscrizioni sarebbe quella autonomista di Simonetta Rubinato. A meno che qualcuno da destra la aiuti. È già successo: 2015, l'ex scudocrociato Stefano Valdegamberi "gemma" la lista L'Altro Veneto di Laura Di Lucia Coletti. E dentro c'era Rifondazione. (Al.Va.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA


GRIMALDI LINES

RICOMINCIAMO A VIAGGIARE
in completa tranquillità

Questa estate riscopri
 le spiagge incontaminate
 della Sicilia e della Sardegna.

Noi ti garantiamo un viaggio
 sereno e in sicurezza.

www.grimaldi-lines.com

«LA MANUTENZIONE DEL MOSE ALL'ARSENALE? NON STA NÉ IN CIELO NÉ IN TERRA MA LO FINIREMO»